

# EMPATIA E SIMPATIA



Il termine simpatia deriva dal greco “*sympatheia*” che significa “*patire insieme, condividere una particolare emozione*”. La simpatia nasce, infatti, quando sentimenti o emozioni provati da qualcuno “contagiano” un'altra persona, creando quasi una condivisione del sentimento stesso. L'etimologia di tale parola evidenzia una natura negativa dell'emozione condivisa, ovvero la sofferenza o l'infelicità; tuttavia oggi, nell'uso comune, il termine ha acquisito un'accezione positiva, fino a considerare simpatico colui che semplicemente condivide le nostre idee.

L'empatia, invece, è la capacità di comprendere ciò che una persona sta provando, identificandosi nella situazione in cui essa versa. L'origine greca di tale parola ne spiega appieno il significato, poiché essa deriva dalla fusione della particella “*en*”, che vuol dire “*dentro*”, con “*pathos*”, che significa “*sofferenza o sentimento*” e perciò riesce a rappresentare in maniera perfetta l'immedesimazione di una persona all'interno di una realtà diversa dalla propria.

È dunque evidente come i due termini abbiano un significato differente, nonostante spesso vengono erroneamente utilizzati come sinonimi e, come tali, non per forza l'uno necessita della presenza dell'altro. Se si riesce, infatti, a provare intimamente ed in modo esperienziale i sentimenti di qualcuno (empatia), non sempre poi nasce il desiderio di alleviare le sue sofferenze (simpatia); oppure, al contrario, non sempre, quando si sa che qualcuno sta male e si ha voglia di aiutarlo, si riesce a capire e a provare in modo diretto ed intimo il dolore che egli sta vivendo.



### **CHI SIMPATIZZA ED EMPATIZZA CON NOI?**

Molti ritengono che, ammesso che esista un Dio, si tratti di un'entità trascendente troppo lontana dall'uomo e ben poco interessata alle sue sorti. Il Dio dei cristiani invece non è così, poiché Gesù, il Figlio di Dio, è divenuto uomo e si è fatto carne: *“E la Parola è diventata carne e ha abitato per un tempo fra di noi, piena di grazia e di verità”* (Giovanni 1:14). Gesù ha sofferto la fame, la sete, la povertà, il sonno, la stanchezza e la sofferenza, la più atroce, quella della crocifissione e per questo nessuno può empatizzare e simpatizzare con noi meglio di Lui. Gesù empatizza con noi essendo perfettamente in grado di comprendere il nostro particolare punto di vista, non solo perché in quanto Dio, è onnisciente, ma anche perché, in quanto uomo, ha provato i nostri stessi sentimenti e le nostre stesse emozioni, infatti: *“Spogliò se stesso, prendendo forma di servo, divenendo simile agli uomini”* (Filippesi 2:7) e altrove è scritto che *“doveva diventare simile ai suoi fratelli in ogni cosa...poiché Egli stesso ha sofferto la tentazione, può venire in aiuto di quelli che son tentati”* (Ebrei 2:17,18).

Ogni pagina dei vangeli presenta questo principio fondamentale: “Gesù sa come ti senti”. La sofferenza, la frustrazione, il dolore, la solitudine, la delusione, il tradimento: Lui sa quello che provi, perché lo ha provato prima di te.

Il 15 febbraio 1921 a New York City, presso la sala operatoria del Kane Summit Hospital, il dr. Evan O'Neill Kane avrebbe dovuto eseguire un intervento di appendicectomia; nel corso dei suoi trentasette anni di carriera medica aveva eseguito quasi quattromila interventi di questo genere, ma questa volta era diverso: l'intervento sarebbe stato eseguito in anestesia locale e ciò si verificava per la prima volta durante questo tipo di operazione. Così, il dottor Kane cercò un paziente che si offrisse volontario per sottoporsi all' intervento, ma non fu facile trovarlo: molti si impressionavano all'idea di restare coscienti durante l'intervento, altri temevano che l'effetto dell'anestesia svanisse prima che l'operazione si concludesse, tuttavia il dottor Kane trovò un candidato.

Il paziente venne preparato e condotto in sala operatoria, venne praticata su di lui l'anestesia locale ed il dottor Kane eseguì quel primo storico intervento. L'operazione si concluse senza nessun problema e fu così dimostrato che l'anestesia locale era un'alternativa possibile e persino preferibile all'anestesia totale.

Un secondo particolare, però, rese celebre questo intervento: il paziente! Il coraggioso candidato non era altro che lo stesso dottor Kane, che, per dimostrare la fondatezza della sua convinzione, eseguì l'intervento su se stesso. Il medico divenne paziente per convincere gli altri a fidarsi di lui.

Tale storia è nulla in confronto alla storia di Dio che divenne uomo, ma Gesù lo fece affinché noi credessimo che Colui che guarisce, conosce appieno le nostre sofferenze;

Egli divenne volontariamente come noi, patì i nostri dolori e ora simpatizza con noi: *“Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non possa simpatizzare con noi...”* (Ebrei 4:15).

Una versione in lingua Inglese, così traduce questo verso: *“Infatti, non abbiamo un sommo sacerdote sovrumano per cui le nostre debolezze sono incomprensibili, poiché egli stesso ha condiviso pienamente ogni nostra esperienza di tentazione, però senza mai commettere peccato”*. Gesù quindi non solo empatizza con noi, ma simpatizza: gioisce quando noi gioiamo e non rimane indifferente quando noi soffriamo.

Più volte leggiamo nei vangeli che Gesù fu mosso a compassione: *“Allora Gesù, commosso, toccò i loro occhi e in quell'istante recuperarono la vista e lo seguirono”* (Matteo 20:34); come anche nella guarigione del lebbroso: *“Gesù, impietositosi, stese la mano, lo toccò e gli disse: Lo voglio; sii purificato”* (Marco 1:41). Egli è il buon samaritano che passando vicino a quell'uomo ferito a morte, lo vide e ne ebbe pietà (Luca 10:33). Gesù empatizzava e simpatizzava anche con le folle: *“Gesù, smontato dalla barca, vide una gran folla; ne ebbe compassione e ne guarì gli ammalati”* (Matteo 14:14), oppure in occasione della moltiplicazione dei pani e dei pesci: *“Io ho pietà di questa gente; poiché da tre giorni sta con me e non ha da mangiare”* (Marco 9:22).

La compassione di Gesù non è qualcosa di superficiale o di epidermico, ma è profonda, viscerale. La stessa versione Diodati, parlando della commozione di Gesù, usa il termine *“viscere”*, sede, secondo gli antichi, delle nostre emozioni più intime.



## **IL VERO AMICO**

Un uomo vissuto nel 1500 ha affermato: *“L'amicizia raddoppia le gioie e divide le angosce”*, ma chi è nostro vero amico?

L'amicizia, essendo la prima conquista dell'età pre-adolescenziale, ci porta solitamente a scegliere come nostro migliore amico il fido compagno di banco, che spesso diviene il nostro diario segreto, sulle cui pagine scriviamo le storie della nostra vita. Egli ci consiglia, asciuga le nostre lacrime e ci incoraggia quando la ruvidità della vita arriva a scorticarci l'anima. Col tempo, però, lo stuolo degli amici si alterna, proprio come il susseguirsi delle stagioni e solo i migliori resistono alle intemperie degli anni. Poi un giorno, abbiamo prima ascoltato e poi sperimentato che il nostro migliore amico è Gesù! Abbiamo imparato a confidarGli i nostri sogni, i nostri segreti, le nostre paure, le nostre colpe, i nostri errori ed Egli ha conquistato il nostro cuore con il Suo amore.

E tu? Hai personalmente conosciuto Gesù e il Suo amore? Hai sperimentato la Sua perfetta empatia e simpatia nei tuoi confronti? *“L’amico ama in ogni tempo; è nato per essere un fratello nella sventura”* (Proverbi 17:17).